

La rivincita di Miss DuBois, e del desiderio

ALFIO BERNABEI

Come fonte di ispirazione Blanche DuBois non smette di sorprendere. Qualche tempo fa Joni Mitchell confidò a l'Unità di essersi ispirata a Blanche nel scrivere alcuni motivi del suo ultimo Cd. Recentemente l'Opera House di San Francisco ha presentato una nuova opera di André Previn pure ispirata a lei. E adesso «Miss DuBois» fa un'entrata trionfale in «Tutto su mia madre», il vero primo film del ventesimo secolo. Il modo in cui il regista Pedro Almodovar catapultava la narrativa transgender su un piano di assoluta normalità, superato il disorientamento, fa pensare ad un film prototipo e ad un autore con

una visione che è almeno dieci anni in anticipo. Chi è questa Blanche DuBois, uscita dal manicomio dove il machismo l'infilò nel 1947? La creatura è opera del commediografo Tennessee Williams e fece la sua prima entrata in un teatro di Broadway pochi minuti dopo il levarsi del sipario di «A Streetcar Named Desire». «Quel tram chiamato desiderio». È una donna fragile, di mezz'età, elegante, che, disorientata, scende dal tram con la sua valigia per visitare sua sorella Stella a New Orleans. Stella s'è sposata con Stanley Kowalski. È un uomo violento che distrugge completamente quel pò che rimane della sanità mentale della DuBois. Il sipario cala su una

donna «impazzita» che viene portata in un ospedale psichiatrico. Le sue ultime parole sono: «Ho sempre fatto assegnamento sulla gentilezza degli estranei». È una delle frasi più famose del teatro mondiale. Da dove viene l'appeal? Quando un autore riesce a creare un personaggio costituito da una buona percentuale di aspirazioni e desideri profondi e insopprimibili, che però la società condanna o reprime, il lettore o lo spettatore si armano di simpatia verso l'oppresso e ne fanno, talvolta, un simbolo. Blanche ha fatto la prostituta, è una ninfomaniaca, ha trasgredito alle leggi morali convenzionali per cui è facile condannarla. Ma Kowalski, perbeni-

sta ipocrita e violento, vuole proprio annientarla. Ci riesce. Solo che Williams ha imbevuto le manchevolezze della DuBois nella poesia della diversità umana per cui quando la donna fisicamente cede, il potente simbolo del suo diritto di esistere prende il suo posto, come personaggio poetico non muore mai. Il film del 1951 con Marlon Brando e Vivien Leigh, pur premiatissimo, un classico, venne potato nei suoi significati sessuali ed omosessuali per evitare uno scandalo, ma le continue messe in scena teatrali hanno mantenuto viva Miss DuBois. Almodovar la porta al trionfo con tutta una serie di allusioni intense e commoventi. Nel testo teatrale

Blanche ha un rapporto con un ragazzo di diciassette anni, scopre che il marito è omosessuale. I due episodi danno luogo ad una tragedia sotto la pressione di una società intollerante e bestiale come lo è Kowalski. Nel film è un ragazzo di diciassette anni che si innamora, di nuovo, e perdona Blanche DuBois nella versione teatrale che va a vedere accompagnato dalla madre, ex prostituta. La commovente suscitata è in parte dovuta al fatto che questo ragazzo, Esteban, sarebbe pronto alle soglie del nuovo secolo a compiere il salto, cioè ad accettare una madre ex puttana e un padre transessuale: in una diversità poetica cementata dall'amore.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MICHAEL CUNNINGHAM PARLA DEL SUO «IMPREVISTO» BEST-SELLER

«Le mie ore ispirate da Virginia»



Un ritratto fotografico della scrittrice Virginia Woolf

GIULIANO CAPECELATRO

Negli Usa ha avuto un immediato successo. Oltre duecentomila copie. E, nel coro di elogi sperticati, si è distinto «Vogue», che ha recensito «Le ore» di Michael Cunningham con un augurio certamente singolare: «Datevi malati, staccate il telefono e pregate che Hollywood riesca a farne il film che il romanzo meriterebbe».

Strana gente, gli americani, col loro bisogno di dare concretezza, materialità, visibilità a tutto. Anche ad un percorso della mente. O dell'anima. Come è quello delle tre protagoniste, collocate in tre epoche diverse e lontane. Con un rimando forte ed esplicito allo spirito e alla trama de «La signora Dalloway» di Virginia Woolf, scrittrice che per Cunningham è una pietra miliare e che è una delle tre don-

ne del suo best-seller.

Un'opera che potremmo definire una tragedia investita di romanzo. «Definizione calzante. Ecco perché ho cercato di renderlo il più buffo possibile, nell'intento di realizzare un romanzo comico con intenzione tragica».

Cunningham è a Roma. In un albergo del centro si sottopone con pazienza al rituale delle foto e delle interviste. Quarantasette anni portati con la scioltezza di un trentenne. Alto, affabile, la voce modulata su un registro basso, il gesto pacato, elegante. Senza problemi dichiara la propria identità sessuale di gay. «Per un bianco, in America - spiega - ci sono molte meno difficoltà a dichiararsi che per un negro o un ispanico. Tanto è vero che i gay bianchi stanno diventando i più borghesi di tutti gli americani».

Con un sorriso impercettibile confessa di essere rimasto, lui per primo, colto di sorpresa dal

successo del romanzo (uscito in Italia per Bompiani, pagine 174, lire 26.000).

«L'avevo concepito come un grande cambiamento, una svolta nella mia produzione. I miei lavori precedenti erano più convenzionali perché volevano essere più accessibili. Pensavo che questo avrebbe avuto pochi lettori. E, invece... un best-seller. Valli a capire i lettori».

L'idea della morte sembra affermarsi come l'unica verità di fronte ad una vita che è solo lo shakespeareano «sound and fury».

«No, su questo non sono d'accordo. Credo che la morte abbia la stessa realtà della vita. Ed è questo che mostro nel mio romanzo. Una duplicità che mi è

stata ispirata, appunto, dalla Woolf, che riesce ad essere al tempo stesso piena di speranza e di ottimismo, anche se consapevole della tragicità della vita.

La sua vita è, da una parte, piena di gioia. Virginia è profondamente conscia della bellezza del mondo, però alla fine si mette una pietra in tasca e si incammina verso il fiume. Ma la gioia non nega il suicidio, né il suicidio nega la gioia».

Sarà. Ma su tutto si staglia un terribile archetipo, quello della madre, una divinità che dispensa a suo capriccio vita e

morte.

«Il concetto di duplicità vale anche in questo caso. Come di tutte le persone, è impossibile dire di lei solo che è forza vitale o, al contrario, che appartiene al

mondo delle tenebre. È vero, ha danneggiato il figlio. Ma lo ha anche ispirato al punto di farlo diventare un artista di un certo peso».

In Virginia Woolf è la guerra a far da sfondo, lo scenario apocalittico nel suo romanzo è dato dall'Aids. Qual è la sua percezione di questa malattia? Cosa ne pensa l'americano medio?

«Cosa ne pensi l'americano medio non sono in grado di dirlo; non so neppure chi sia. Quanto alla mia percezione, credo che tutti noi che siamo riusciti a sopravvivere a questa epidemia siamo simili a quelli sopravvissuti alla seconda guerra mondiale. Sono eventi che cambiano la percezione di ciò che la gente è in grado di fare, nel bene e nel male. Così spingono alcuni a comportarsi in modo cinico, altri in modo eroico».

Anche lei parla di «epifanie», rivelazioni dello spirito in una parola, in un gesto. Procedimento

caro alla Woolf, che sembrariffarsi al Joyce dell'Ulisse, autore che pure detestava senza mezzi termini...

«Sì, non potevo sopportarlo. Ma erano entrambi grandi artisti. E li univa l'idea di spaccare l'atomo per afferrare nell'atomo l'universo. Detto in parole povere, inseguivano la verità nel quotidiano, nella tazza di tè alle cinque, nell'acquisto di un mazzo di fiori. Ma voglio spiegare bene il mio rapporto con la Woolf e la genesi del romanzo. Prima di scriverlo, ho letto e riletto tutta la sua opera. Poi ho chiuso quei libri e non li ho più riaperti. Volevo essere immerso in lei senza imitarla. Scrivere sotto la sua influenza, ma come mestesso».

Qualcosa del genere aveva scritto Jorge Luis Borges.

«Esatto: persino copiando, non si riproduce mai lo stesso libro. E così. Del resto, non c'è una sola parola di Borges con cui non sia d'accordo».

Morto il biologo Guido Pontecorvo

È morto ieri in un ospedale in Svizzera dove, era stato ricoverato per le fratture riportate durante una escursione in montagna, Guido Pontecorvo, uno dei massimi esperti di biologia genetica. Aveva novantadue anni.

Guido Pontecorvo era fratello del fisico Bruno e del regista cinematografico Gillo.

Bruno Pontecorvo era stato uno degli scienziati più importanti del secolo per le sue ricerche nella fisica nucleare, avviate col gruppo di Fermi. Bruno aveva deciso di trasferirsi in Unione sovietica e di svolgere in quel paese le sue ricerche per intima convinzione ideologica. Il fratello Guido eccelleva invece in campo biologico.

Gillo Pontecorvo, confermando ieri la notizia del decesso del fratello, ha ricordato che Guido Pontecorvo - primo della numerosa famiglia, composta di otto fratelli - era un grande appassionato della montagna.

«E questo pazzo - ha aggiunto il regista con commosso affetto, rievocando l'incidente che è costato la vita all'anziano fratello - si è avventurato da solo lungo un sentiero difficile, scivolando e rompendosi sei costole. E questo accadeva solo cinque giorni fa».

Membro della Royal Society, nella sua carriera accademica Guido Pontecorvo - che lascia una figlia, Lisa - ha insegnato in numerose università di tutto il mondo, fra le quali Harvard. Alla famiglia Pontecorvo le condoglianze anche del nostro giornale.

Reset

Politica in cerca di anima
Bosetti, Christie, De Foucauld, Hutton, Violi

Direttore
Giuliano Bosetti

Settembre - Ottobre 1999, Numero 58

Lire 15.000

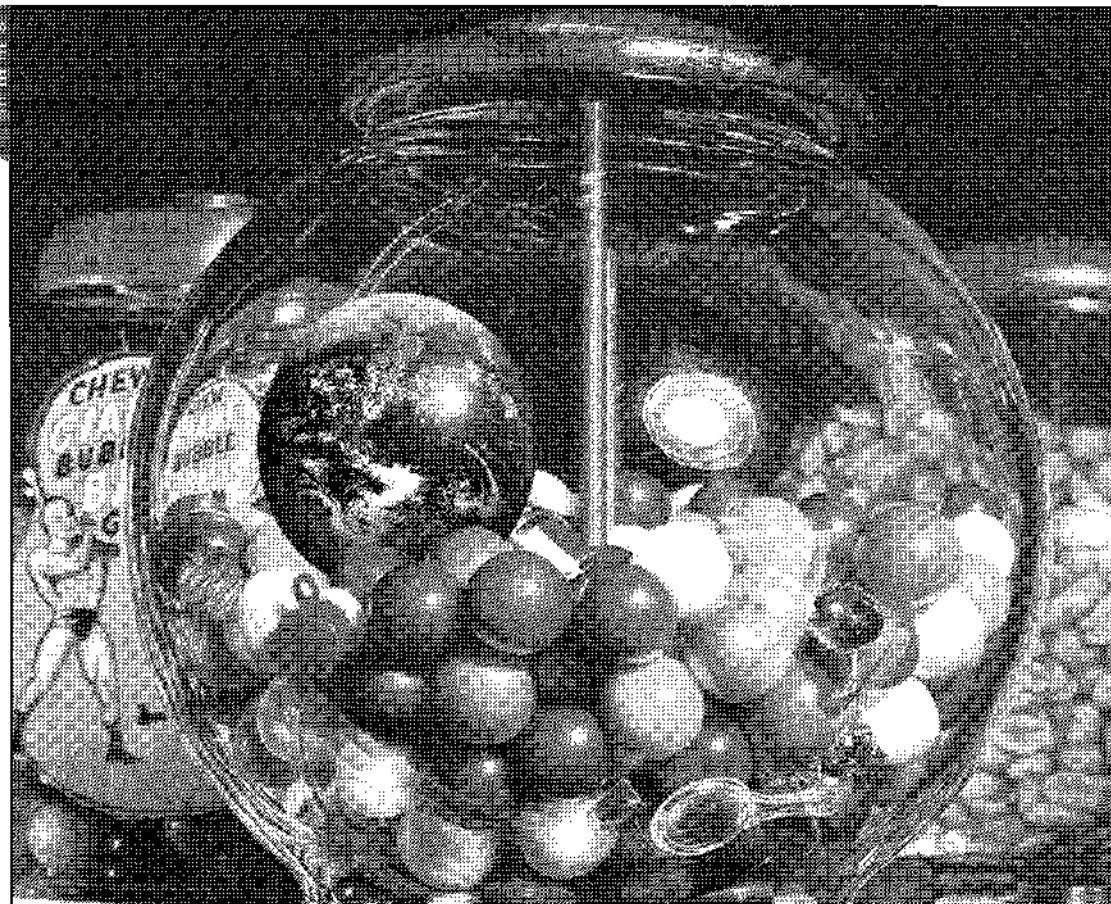
Un mondo di idee

Reset

Quattro letture brevi sul mondo nuovo
Anthony Giddens

La lezione «storica» del centro-sinistra
Vittorio Foa e Antonio Giolitti con Giumio Luzzatto

Clonati e contenti
Ronald Dworkin





Il premio nobel Dario Fo con Franca Rame durante la marcia Perugia Assisi. In basso il segretario del Ds Veltroni



LE LETTERE

Così riparte il dialogo tra governo e movimento

Era firmata da Nicola Giandomenico e Flavio Lotti, coordinatori nazionali della Tavola della pace la lettera aperta al presidente del Consiglio che, dalle pagine del nostro giornale, martedì 21 settembre, riproponeva una questione centrale: è davvero da considerarsi «inevitabile» che «fiumi di sangue» scorrano impunemente in tante parti del mondo? Una domanda posta, insieme a tante altre, da «quella parte della società civile che ha deciso di assumersi in prima persona la responsabilità di non ignorare i drammi del nostro tempo». E la risposta del presidente del Consiglio non si è fatta attendere. Rivolgendosi ai pacifisti, sabato scorso, sempre dalle pagine dell'Unità, Massimo D'Alema si è dichiarato d'accordo sulle principali questioni poste: la prima, riguardo la questione della prevenzione dei conflitti: «Non c'è dubbio: finché non riusciremo a dare peso maggiore alla prevenzione... le tragedie umanitarie continueranno a susseguirsi». Con costi umani economici e militari sempre più alti.

Il secondo punto di accordo, ha scritto D'Alema, riguarda «il rapporto tra il diritto/dovere all'intervento umanitario e la salvaguardia della sovranità degli Stati». Meno condivisibile, invece, per D'Alema, la posizione di chi sembra considerare inconciliabile la difesa degli interessi nazionali e la costruzione di un sistema internazionale più democratico, pacifico e stabile. In conclusione, D'Alema ha voluto non solo «accogliere l'invito a riflettere» ma ha sottolineato «che siamo noi per primi interessati a trovare soluzioni praticabili, utili e sostenibili nel tempo». E ha concluso: «Abbiamo bisogno di stabilire un dialogo serio e modi concreti di collaborazione, che ci permettano davvero di consolidare l'azione internazionale del nostro paese e far avanzare il comune ideale di un mondo più pacifico e democratico». Dopo lo scambio di lettere aperte, ieri, l'incontro «di persona» alla marcia Perugia-Assisi.

Il pacifismo ha ancora il fiato lungo

Decine di migliaia alla marcia di 27 chilometri, banco di prova del movimento

SEGUE DALLA PRIMA

O invece è ancora capace di unire gente e culture diverse dietro l'idea della pace e della non-violenza? La risposta è indiscutibilmente positiva. Il pacifismo c'è e la sua forza è intatta. La marcia della pace, l'ultima di questo millennio, la prima dopo le lacerazioni a sinistra di primavera, è riuscita molto bene, ha radunato decine di migliaia di persone, si è svolta in un clima di grande entusiasmo, di serenità, di convinzione che la battaglia per la pace non è affatto persa ed è ancora tutta da combattere.

E i rapporti con la sinistra tradizionale? Si è fatto un passo importante di avvicinamento, perché ieri mattina, a sorpresa, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si è presentato solo sotto ai giardini del Frontone di Perugia, luogo di partenza per i marciatori. Qualcuno lo ha fischiato, molti lo hanno applaudito, moltissimi lo hanno semplicemente salutato, appena un po' stupiti. D'Alema ha avuto un lungo colloquio con Flavio Lotti e con gli altri dirigenti del tavolo della pace, confermando tutte le divergenze di opinione ma anche confermando che il dialogo è ripreso e che esistono le condizioni per ricomporre l'unità tra il grosso della sinistra e i pacifisti. Cioè per sanare la ferita che si era aperta con la guerra del Kosovo.

La marcia è partita da Perugia un quarto d'ora dopo le nove del mattino. D'Alema è arrivato in città alle nove in punto, in automobile. E' sceso dove i vigili bloccavano il traffico e si è avviato a piedi, accompagnato solo da tre uomini di scorta. Gli si è avvicina-

nata distrattamente una signora per chiedere informazioni su dove si doveva andare. Poi la signora si è accorta che quel tipo era D'Alema e i due si sono salutati con affetto, perché D'Alema si è accorto che la signora era Franca Rame. Vicino a lei c'era anche Fo, il premio Nobel, che ha chiacchierato con D'Alema per qualche minuto. Poi i tre si sono immersi in un fiume di folla e hanno cercato di risalirlo, lavorando di gomito, per arrivare alla testa del corteo. E' vero che qualcuno ha fischiato D'Alema - e visto che il movimento pacifista era contro l'intervento in Jugoslavia e D'Alema no, era abbastanza logico che qualcuno fischiasse D'Alema - però i fischiatori erano pochi e neppure troppo arrabbiati. Il presidente del Consiglio ha potuto tranquillamente passeggiare in mezzo a loro, senza la minima protezione e senza nessun momento di tensione. Le grida erano più scherzose che aggressive. C'era un signore, con un enorme cappellone in testa e la barba bianca, che strillava: "D'Alema, babbeo, esci dal corteo..." e poi rideva felice. E una signora milanese, più incattivita, apostrofava il presidente del Consiglio dandogli del guerrafondaio. Il corteo comunque è proseguito pacifico e D'Alema pacificamente ha continuato a discutere con gli organizzatori, e anche a prendere parecchi applausi, mentre dagli altoparlanti veniva diffusa a tutto volume la bella canzone di Ligabue, Jovanotti e Pelù, "il mio nome è mai più". E' una canzone contro la guerra del Kosovo, ed è molto dura, con gli americani e anche col nostro governo. Dice: «Voglio sapere chi ha mentito, chi ha parlato di una guerra



giusta...».

Qualche fila avanti a D'Alema c'è Walter Veltroni. Anche per lui molti applausi, molti sorrisi, e meno contestazioni di quelle ricevute da D'Alema - anzi, forse nessuna contestazione.

D'Alema, Veltroni e Dario Fo lasciano il corteo alla prima tappa, cioè a Ponte San Giovanni, sei chilometri da Perugia. Erano gli

indistinto di drappi azzurri con l'arcobaleno della pace. Ci sono molti stranieri. Prima della partenza hanno parlato al microfono uno jugoslavo serbo e uno del Kosovo. Anche un curdo e uno studente di Timor.

Il corteo arriva alle 11 e mezza a Ponte San Giovanni, a mezzogiorno è Ospidalicchio e marcia verso Bastia e Santa Maria Maggiore. La maglietta più diffusa non è propriamente pacifista, è quella con la faccia di Che Guevara. Lui in verità faceva largo uso delle armi, però non era un signore della guerra, ed è morto da martire, sconfitto e ucciso da un potente esercito fascista. Perciò i pacifisti, con una leggera forzatura logica - una deroga - lo hanno accettato tra le proprie icone. E bisogna dire la verità: di tutti i leader rivoluzionari di questo secolo effettivamente il più indifeso.

Siamo a Santa Maria degli Angeli, abbiamo già percorso 21 chilometri. Sono quasi le due del pomeriggio. Fa caldo, abbiamo fame, abbiamo sete. I baracchini coi panini e l'acqua minerale fanno affari, ma non se ne approfittano. Una bottiglietta costa 1.500 lire, prezzo più che onesto. Abbiamo camminato a passo spedito, ma ora la stanchezza si fa sentire. C'è una ragazzina con una grande treccia bionda che trascina i piedi e se la prende col papà: «Papa - dice - avevi detto sette chilometri e sono sette ore che si cammina...». Avrà dieci anni. Il papà le giura che siamo arrivati. Non è vero, mente. Manca la parte peggiore. Gli ultimi 5 chilometri sono tutti in salita. Una tortura. Non so se la ragazzina arriverà o fin su alla rocca di Assisi, o se alla fine il papà si è

commosso.

Il clima però resta allegro, anche se ormai si fa un po' di selezione. Sembra quasi il tour de France. In testa solo i più forti e i più giovani. Il corteo, che fino a Ospidalicchio è rimasto compatto, ora è sgranato, ha enormi spazi vuoti. Gli ultimi tornanti, dentro Assisi, sono tremendi. La testa del corteo mi ha staccato, mi ha dato almeno dieci minuti. In piazza Rufino c'è una banda che suona, pomposamente, la nona di Beethoven. Suona bene. Le ultime rampe, e poi finalmente il grande spazio davanti alla Rocca, con una vista straordinaria e la grande soddisfazione di essere arrivati in uno dei posti più belli e più importanti del mondo.

Dal giornale mi chiedono quanti sono alla marcia. Non ne ho la minima idea. Tanti, ma la marcia non è come un comune corteo, è difficile da valutare, e non si prefigge lo scopo della prova di forza. Non lo sapevo, perché è la prima volta che vengo alla marcia, ma me ne rendo conto man mano che cammino: la marcia ottiene un minimo risultato di spettacolo con un enorme sforzo organizzativo, morale e fisico. E' questo il suo punto debole, o forse è la sua grandezza. E' la superiorità morale che alcune organizzazioni cristiane ancora mantengono su altre organizzazioni politiche. E' un po' il cuore che mi ricordo bene gli studi del liceo - dell'insegnamento di San Francesco d'Assisi, che è il leader vero di questi pacifisti. Per fortuna, mi pare, ieri D'Alema e Veltroni hanno iniziato a ricucire con loro. Sarebbe un suicidio per la sinistra italiana perdere questa forza enorme e saggia.

PIERO SANSONETTI

IL PERSONAGGIO

Il premio Nobel Dario Fo in corteo con Franca Rame

PERUGIA «La parola pace significa rispetto umano, vivere in pace», ha detto il premio Nobel Dario Fo durante la marcia Perugia-Assisi, alla quale ha partecipato stamattina insieme alla moglie, Franca Rame. «Alle soglie del 2000 ancora molta gente, in tantissime parti del mondo - ha ricordato Fo, in maglietta blu e cappellino - sta vivendo situazioni disperate. Solo in Iraq 3.000 persone sono morte, per i bombardamenti e per le conseguenze dell'embargo». Fo e Rame (i due ieri sera avevano recitato il «San Francesco in corso Vannucci a Perugia») hanno continuato a marciare sempre alla testa del corteo, tenendosi per mano o sotto braccio e riparandosi dal sole particolarmente caldo della mattinata con un ombrello. «Cerchiamo l'ombra - ha scherzato Fo - anche perché siamo in Umbria e il nome di questa regione deriva proprio dalla parola ombra». I due poi sono allontanati dal furgoncino che apriva il corteo, infastiditi dai gas di scarico. «Siamo ad una marcia per la pace - ha detto Fo all'autista del furgone in tono scherzoso - mica per l'eliminazione degli avversari». Tra la gente in sosta lungo la strada che li salutava ed i giornalisti che marciavano insieme a loro, Fo e la Rame sono arrivati a Ponte S. Giovanni dove, come avevano annunciato, hanno abbandonato la marcia.

LUNEDÌ

27

P R O G R A M M A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

PALACONAD

Immigrati: storie di ordinaria integrazione con: Giulio Calvisi, Riccardo De Corato Senatore Luciano Guerzoni

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj El Tigre e El Indio

Ore 21.30

ARENA SX

Corale Rossini

ore 23.00

AREA FESTA

Fuochi Artificiali

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



In Germania disastro Ferrari

Il Gp di Germania di Formula uno si è rivelato spettacolare ma inutile, o quasi. Di sicuro un disastro per la Ferrari, che ha visto Irvine chiudere al settimo posto...



A PAGINA 20

COLANTONI

SE IL SINDACATO SI SPACCA

L'ITALIA VA IN PEZZI

PAOLO LEON

Il governo non può restare indifferente di fronte al dissidio scoppiato nel sindacato. Posso capire la tentazione di qualcuno di incassare il risultato che ne può derivare...

Non è chiaro da dove nasca questa insidia, se lasciamo da parte - come dobbiamo - ogni dietrologia sull'uno o l'altro dei contendenti. La causa sta, forse, nella crescentepaura dell'inutilità della concertazione...

L'osviluppo, tuttavia, si è rivelato lento ed elusivo, mentre i primi parziali successi per l'occupazione sono attribuibili più alla riduzione dei vincoli posti al mercato del lavoro che allo sviluppo...

Ho l'impressione che il dissidio sia giunto ad un punto così pericoloso, proprio perché il governo non ha ancora espresso con chiarezza le proprie strategie.

Il tema della flessibilità, infatti, non è affatto semplice. Le imprese desiderano la massima libertà d'azione nei confronti del personale, ma sanno che non possono creare al proprio interno una

SEGUE A PAGINA 3

Perugia-Assisi, la marcia del dialogo

Dopo i contrasti per l'intervento in Kosovo migliaia in corteo per un mondo senza guerre D'Alema tra i manifestanti: insieme per evitare altri conflitti. Veltroni: dalla parte dei diritti umani

DALL'INVIATO AD ASSISI PIERO SANSONETTI

Il movimento pacifista ieri era aspettato ad una prova politica molto importante e anche difficile: l'ha superata. Dopo la guerra del Kosovo si era trovato isolato dalle principali forze del centro-sinistra...

SEGUE A PAGINA 2

ANDARE OLTRE LE DIVISIONI

GIUSEPPE GIULIETTI

La Marcia Perugia-Assisi, svoltasi quest'anno, assume un nuovo ed importante significato. Non solo perché ha richiamato, come tradizione ai più alti valori della Pace e della tolleranza...

SEGUE A PAGINA 3



La lunga bandiera che apriva la marcia Perugia Assisi

S. Medici/Ap

L'ARTICOLO

QUELLE VITE DIETRO LE SBARRE

ADRIANO SOFRI

Ho scritto tante volte del sesso in carcere: è stato il mio modo di vendicarmi della mutilazione sessuale. I ragazzi che riempiono le galere si masturbano fino al sangue...

Io ne ho scritto, perché ho lo svantaggio di non essere ragazzo, e ho compassione e invidia del loro vigore deformato, e almeno fossi riuscito a scrivere fino al sangue. Dunque adesso scrivo, con l'inchiostro annacquato di una ridicola mezza prigione...

I luoghi dominati dai regolamenti sono purgatori: diventano inferni quando il regolamento è minuzioso e quando, piuttosto che avvertire dei pochi obblighi necessari, avverte dell'universale proibizione...

SEGUE A PAGINA 6

Caselli: no al linciaggio dei giudici Polemica sui pentiti. Napolitano e Flick: chi frena la riforma?

LE INTERVISTE



Folena: c'è un asse d'acciaio fra partito e governo

A PAGINA 5

Larizza: ma non è a rischio l'unità sindacale

A PAGINA 12

ROMA «In questi giorni nei confronti di certa magistratura è in atto, da parte di alcuni, qualcosa che rasenta il linciaggio». Giancarlo Caselli, ex procuratore di Palermo e direttore degli Istituti di pena, non parla dell'assoluzione di Andreotti. Ma - dice - c'è «una aggressione pericolosa, un bombardamento che è anche un problema di carattere politico».

A PAGINA 6

L'ANALISI

Giovanni De Luna: Una sentenza non riscrive la storia

Storico, ed attento osservatore della società italiana, Giovanni De Luna commenta l'assoluzione del senatore a vita Giulio Andreotti e soprattutto - la rinascita dell'«orgoglio democristiano» che ha riportato alla ribalta personaggi ormai quasi del tutto dimenticati.

A PAGINA 6

Scioperi, settimana di caos per i trasporti Ferrovie e aerei, fino a domenica prossima muoversi sarà più difficile

Advertisement for Lawrence d'Arabia DVD. Includes image of Lawrence of Arabia and text: 'LAWRENCE D'ARABIA vincitore di 7 Premi Oscar. 2 vhs e il Dizionario dei Registi e degli Attori in edicola a L.17.900.'

ROMA Inizia una settimana ad alto rischio per chi viaggia a causa di una serie di agitazioni proclamate nel settore dei trasporti. Il caos riguarderà sia la circolazione dei treni che il traffico aereo.

A PAGINA 8

Cartoon by Staino with text: 'BOBO DOBBIAMO TORNARE ALLO SPIRITO DEL '96!!'

A PAGINA 14

PAPÀ RONALDO GIOCHERÀ MEGLIO?

Ronaldo papà il prossimo aprile: auguri, ma sono fatti suoi. Dovrebbero. Sono invece diventati i fatti di tutti: è stata la notizia della settimana.

SEGUE A PAGINA 18

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

CUPRAMONTANA Adesso tutti dicono: «Ci siamo divertiti, è stata una bella festa». Rosa no. Rosa non dice nulla. Pensa al milione di lire buttato via, ai quattro anni di contributi ancora da pagare prima di arrivare alla pensione...

A Cupramontana, come nelle favole, è arrivato il pifferaio magico, e tutti lo hanno seguito, come se fosse apparsa la cometa della felicità.

SEGUE A PAGINA 7

Advertisement for 'il fisco' tax guide. Includes logo and text: 'il fisco per essere sempre aggiornati. in edicola a L. 11.000 o in abbonamento. Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.'



◆ Entro tre giorni si saprà se l'ex presidente cileno verrà portato davanti ad una corte spagnola

◆ In caso contrario potrebbe tornare a Santiago Lieve ictus ieri per l'imputato

Pinochet, destino sospeso tra Londra e Madrid

Si apre il processo per l'extradizione del dittatore

NOSTRO SERVIZIO ALFIO BERNABEI

LONDRA Lui, Pinochet, non ci sarà. È troppo malato (teris sarebbe stato colpito da un lieve ictus senza danni per le attività motorie) per venire in aula. Ma il processo per la sua estradizione comincia questa mattina nel tribunale di Bow Street...

tavano anche omicidi di cittadini spagnoli in Cile. Pinochet ha detto che è stato messo in trappola dal governo di Tony Blair. Il Foreign Office sapeva che sarebbe arrivato a Londra per visitare un'esposizione di materiale bellico...

Oggi tocca a Bow Street, sotto i riflettori di tutto il mondo, tribunale per criminali veri (due italiani del gruppo neofascista londinese compaiono pure oggi) strappare il colpo di scena veramente incredibile: un processo al generale ex capo di stato, senatore della repubblica cilena...

Stamattina, Pinochet, non si presenta, ma tra alcuni giorni a conclusione delle udienze sarà obbligato per legge a venire ad ascoltare in persona il verdetto del magistrato Ronald Bartle.

Tutto è cominciato col suo arresto avvenuto in un ospedale di Londra il 16 ottobre scorso quando la polizia ha agito dietro un mandato di cattura spiccato dalla Spagna...



Il generale Augusto Pinochet in alto croci con le foto dei desaparecidos. A lato una protesta a Londra

guire solo i casi avvenuti dopo il 1988. È la data in cui il Regno Unito ha riconosciuto che la tortura è crimine perseguibile anche commessa all'estero.

Il magistrato che oggi comincia ad ascoltare il caso per l'extradizione è un membro della Royal Society of Saint George di cui è vicepresidente la Thatcher.

Ma i conti con il passato i cileni vogliono farli in casa. Il 50% favorevole al procedimento contro l'ex presidente in un tribunale di Santiago

OMERO CIAI

È cambiata, nel giro di un anno, la posizione maggioritaria in Cile sull'affare Pinochet. Alla vigilia dell'inizio del processo per l'extradizione a Londra, i sondaggi segnalano che la percentuale di coloro che preferirebbero il ritorno dell'ex dittatore in patria supera, per la prima volta, il 50 per cento.

che avvenga in Cile. «Non è che l'opinione pubblica creda che Pinochet non sia colpevole - spiega Marta Lagos -, due terzi dei cileni lo condannerebbero, ciò che è cambiato è dove credono che debba essere giudicato».

democrazia zoppa. Zoppa sia per una legge elettorale che premia la minoranza, cioè i due partiti della destra più o meno pinochettista che con meno del 30 per cento dei suffragi sono in grado di bloccare qualsiasi riforma costituzionale...



COLOMBIA

La guerriglia annuncia la ripresa del negoziato

BOGOTÀ Il maggior gruppo della guerriglia colombiana, Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia), ha annunciato la disponibilità a riprendere il negoziato con il governo di Bogotà.

La guerra in corso fra potere legittimo e guerriglia è costata alla Colombia più di 35 mila morti in dieci anni. Le guerriglie trovano finanziamento, nelle aree che controllano, anche dai proventi del narcotraffico.

processo di transizione che ha bisogno della partecipazione di tutti».

Il ministro, naturalmente esagera. Ma è probabile che l'offensiva diplomatica cilena e il sostegno dell'opinione pubblica qualche effetto, a questo punto, potrebbero produrlo.

Leri, intervenendo all'assemblea dell'Onu, il ministro degli Esteri cileno Valdes ha insistito sulla capacità del Cile a giudicare le violazioni dei diritti umani commesse negli anni di Pinochet...

L'Egitto incorona il suo rais-faraone. Hosni Mubarak «rieletto» per la quarta volta presidente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Storia di un plebiscito annunciato. Quello che ha consacrato Hosni Mubarak per la quarta volta alla guida dell'Egitto. Il «giorno della grande fedeltà» - per dirla con il titolo a caratteri cubitali «sparato» a tutta pagina dal quotidiano cairota «Al Ahrâm» - non ha tradito le aspettative della vigilia...

milioni di foto e poster del rais-faraone. Non c'è stato angolo del Paese in cui la capillare, ossessiva, campagna propagandistica non sia arrivata. I risultati ufficiali si conosceranno solo oggi.



propaganda messa in campo dal regime potrà oscurare le reali preoccupazioni che segnano la realtà del Paese. Tra queste la probabile necessità di svalutare una moneta che è giudicata sopravvalutata fino al 25%.

un'irrisolta crisi economica c'è sempre lo spauracchio dell'integralismo islamico armato, ridimensionato ma non estirpato dall'azione repressiva dello Stato.

«Reagan scartato dai comunisti perché considerato ottuso»

WASHINGTON Ronald Reagan tentò da giovane d'iscriversi al partito comunista Usa ma venne respinto perché giudicato troppo ottuso, rivela una controversa biografia dell'ex presidente che sta per uscire negli Stati Uniti.

savano che intellettualmente avesse poco spessore e non lo vollero. Aveva fama, del resto, di essere uno che cambiava opinioni politiche ogni 20 minuti.

spaventò al punto di acquistare una pistola per difendersi. Un'altra rivelazione del libro è che l'attrice Jane Wyman, la prima moglie di Reagan, riuscì a farsi sposare minacciando di suicidarsi.



◆ Hanno inseguito la «felicità» fidandosi del computer ma il Superenalotto li ha traditi. Tra operai e pensionati c'è chi si consola e chi non si dà pace

Vittime del «sistemone» giocano un miliardo e vincono pochi spiccioli

Cupramontana, il paese dà fondo ai risparmi sperando in una vittoria come quella di Peschici

SEGUE DALLA PRIMA

Un pifferaio con un nome moderno, «Piramide dinamica», un «sistemone» uscito dalla pancia di un computer, che subito è diventato il talismano della felicità. Le sue promesse sono ancora scritte nella vetrina della tabaccheria - cartoleria, nella piazza antica: «Abbiamo il 90% delle probabilità di azzeccare un cinque; il 20% per un cinque più uno; il 5% per un sei». Traduzione: c'è una possibilità su venti di vincere ottanta miliardi, una su cinque di portare a casa otto miliardi, nove su dieci di catturare «almeno» un cinque da novanta milioni.

E allora, che si aspetta? Il mago - computer assicura che si possono fare soldi a palate, che basta avere un poco di coraggio, e tirare fuori un miliardo (vero) per diventare tutti ricchi. «Il nostro Aurelio stavolta ci azzecca. Dobbiamo essere tutti con lui. Cupramontana diventerà come Peschici, saremo felici». Aurelio Fazi è il tabaccaio, figlio e nipote di tabaccai, che ha comprato il «sistema» da un miliardo e l'ha messo in vendita diviso in mille quote, da un milione l'una. L'impossibile gli è riuscito,

perché la voglia di vincere si è diffusa in paese come il morbo della mucca pazza. Tutte le quote sono state vendute (anche nei paesi vicini, in Sicilia e in Campania, e pure all'estero), il miliardo è stato giocato, e sono stati vinti in tutto duecento milioni. Gli altri ottocento sono stati mangiati dal Superenalotto. Sabato sera, sotto il capannone della cantina sociale Colonnara. Tutti assieme, davanti ad un maxischermo, per aspettare le estrazioni dei numeri. «Quando vengono le occasioni, bisogna sfruttare»,

Gaetano Sebastiano, 68 anni, ha un taccuino in mano e una tensione addosso che non lo fa stare fermo un attimo. «Io - dice piano piano - ho giocato tre milioni. Ho preso una quota da Aurelio, ed altri due milioni me li sono giocati con sistemini miei. Sento che è la volta buona». Gaetano Sebastiano, in vita sua, i soldi se li è guadagnati lavorando prima in fabbrica poi come rappresentante. «Mi sono

messo a giocare negli ultimi mesi, centomila alla volta. Finora ho speso due milioni e mezzo ed ho preso mezzo milione. Stavolta il bottino è grosso, mi gioco i tre milioni. La mia pensione? Sono 790.000 lire al mese». Decine di carri in fila scaricano l'uva del verdicchio. Su un tavolo lungo come una schioppetta

II
Abbiamo vinto appena 200 milioni chi si dice contento sta solo fingendo

II

ta ci sono centinaia di bottiglie di vino (offre la cantina), salami e formaggi (offre la tabaccheria di Aurelio). «Io ho la paura addosso», dice Rosa, che è casalinga e chissà quanto le è costato quel milione portato in tabaccheria. «Io ho speso centomila lire», racconta Lina, che come Rosa sta appoggiata al muro come per ri-

pararsi le spalle. «Ci siamo divise la quota in dieci. Se facciamo il sei, vinco otto milioni. Li porto subito a mia figlia, che ne ha bisogno». «Benvenuti, benvenuti...», grida il maxischermo. «Ecco i primi numeri...». Santo Paternostro, poco più di vent'anni, è arrivato da Siracusa. «Ho una videoteca, sono venuto con

due amici. Ho sentito parlare di questo sistema, mi sono detto: è la volta buona. Io personalmente mi sono comprato due quote. Il viaggio? Con cinquecentomila ce la facciamo. Certo, potevo spedire un vaglia, come tanti altri. Ma sono venuto perché una festa così non la posso perdere».

«I numeri estratti: 6, 27, 37, 38, 47, 79. Numero jolly: 23». Silenzio sotto il capannone. E appare lui, l'Aurelio Fazi, l'uomo della tabaccheria e della speranza. «Nella vita - annuncia alle telecamere - ci vuole tanto...». E mostra una cartolina con sedere di ventenne. «Allora, Aurelio?». «Allora non si sa ancora nulla. I nostri tecnici stanno controllando nel nostro computer, basteranno pochi minuti». Il primo a capire qualcosa è Gaetano Sebastiano, quello dei tre milioni. «Secondo me - dice controllando il suo taccuino - ci ha fregato il 6. Non doveva uscire». Inizia il Tg2, parla delle disgrazie del mondo, ma nessuno ascolta. Silenzio solo quando c'è il collegamento con il Superenalotto. Alle 20,45, l'annuncio. «C'è un cinque più uno, per ora». «Aurelio, è nostro?». Aurelio suda, parla al cellulare. «Forse abbiamo un risultato buono,

ma è presto per dirlo». Confida che nel sistema ci sono 120 «quattro», e allora «deve» esserci almeno un «cinque». Alle 20,55 la sentenza del Tg. «Nessuno ha fatto sei. Il cinque più uno è stato vinto a Matera, con una schedina da 4.000 lire». Accade l'incredibile. Questa gente che è andata ad asciugare il libretto

II
Li ho invogliati Ora mi sento come un pugile che ha preso un cazzotto in faccia

II

alla posta, o si è giocata i carri d'uva bianca prima di portarli alla cantina, prende in braccio l'Aurelio e lo porta in trionfo. «Bravo, almeno ci hai provato». «Bravo, almeno ci hai provato». Qualcuno non capisce e chiede: «Ma allora abbiamo vinto? E quanto?». Lui, l'Aurelio, viene messo su una catasta di legno, e deve parlare. «Perdonatemi, ho giocato un miliardo, e l'ho perso». «No, no, sei stato bravo». «Siamo stati sfigati, abbiamo portato a casa solo duecento milioni». Piange, poi si riprende. «Abbiamo fatto 120 quattro e 6000 tre. Sono soldi vostri. Basta una telefonata, e ve li do.

Ma se me li lasciate, io me li gioco tutti mercoledì. Cupramontana è il santuario del gioco». «No, Aurelio, non solo quelli. Dobbiamo giocare ancora tutti, un milione a testa. Vedrai che lo spacchiamo, il Superenalotto». «All'attacco, Aurelio, all'attacco».

Ma sono ormai in pochi, quelli attorno all'Aurelio. Sotto il capannone non è rimasto quasi nessuno. «Quello ci ha fatto spuntare 800 milioni, e dovrei applaudirlo? Questi fanno finta di essere contenti per non dovere ammettere di essere stati degli asini». Le impiegate della cooperativa («Abbiamo preso due quote in venti») tolgono le bottiglie tutte vuote. Aurelio Fazi ora dichiara alle agenzie di stampa. «Sono come un boxeur che si allena per sei mesi, e poi prende un cazzotto in faccia. Un brutto ko». Telefona a quelli del computer. «Prepara un sistema di 150 - 170 milioni. Ci rifaremo». «Abbiamo perso, ma la gente ha visto

che mi sono impegnato davvero, e mi vuole bene. Mi hanno portato in trionfo, avete visto? Un affare per me? Io ci ho perso il sonno, con questo sistema. La mia percentuale è dell'otto per cento, ottanta milioni. Ma devo pagare sette ragazzi che hanno preso le quote, lo studio che ha preparato il sistema. Mi resteranno venti milioni. Non male, ma stasera ci doveva, si doveva vincere. Se l'immagina, lei, la festa?». C'è la luna piena. «È stata una bella avventura», dice Aurelio Fazi. «Io non mi sento in colpa, mi sono impegnato al massimo, ci ho creduto davvero. Certo, se uno gioca un milione e non ha il cibo in casa, per me è un delinquente. Ma tanto, se non da me, giocherebbe i soldi da un'altra parte». «Aurelio, dai, mercoledì si gioca e giovedì si farà festa». Rosa è già a casa da un pezzo, a pensare al suo milione fatto di diecimila lire risparmiate giorno dopo giorno. Il maxischermo è spento. Sui tavoli sono rimaste solo le croste del formaggio. «I soldi sono del diavolo», dice Gaetano Sebastiano, quattro mesi di pensione perduti seguendo i pifferi del Jackpot.

JENNER MELETTI



Schedine vendute a peso in una ricevitoria di Lucca

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

WTF Roma

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Londra da L. 539.000 Bangkok da L. 1.099.000 New York da L. 1.099.000 Seychelles da L. 2.090.000

Volo più due notti in albergo

Volo più tre notti in albergo

Volo più tre notti in albergo

Volo più sei notti in albergo con mezza pensione



Alitalia

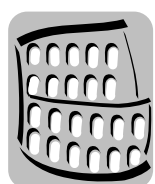
V I P O R T E R F E R M O O V U N Q U E

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo I.I.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Giver, Gruppo Venaglio-Calediscopio, International Travel, Jet Tours, Kuuni-Gastaldi, Mistral, Offshore, Olympia Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggiada, Viaggi del Mappamondo. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o chiamate il numero verde 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 683 del Televidéo RAI, L'Espresso e Mediaset o www.alitalia.it. Tariffe soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità dei posti. Per i voli europei tariffe valide fino al 31/10/99 (data ultima di rientro per milione lire persone che viaggiano insieme e pernottano fuori la notte del sabato, per i voli intercontinentali tariffe individuali valide fino al 30/10/99 (ultima data di partenza). Il prezzo non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione e si riferisce ai voli diretti indicati negli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. L'attivazione del biglietto deve avvenire entro 72 ore dalla prenotazione confermata dell'intero viaggio. Non sono consentiti cambi di prenotazione né liste d'attesa. GR alberghi sono di categoria turistica.



Italiani ♦ Michele Monina

Il destino surreale di Paride Trotti il «supereroe»



Aironfric di Michele Monina Mondadori pagine 107 lire 20.000

ANDREA CARRARO

Chissà quali sentimenti induce nel lettore comune questo libro di Michele Monina. In me ha indotto sconcerto irritazione. A lettura ultimata, mi sono addirittura chiesto come sia possibile pubblicare un'opera del genere, che mi sembra assommare in sé tutti i difetti più gravi della nostra recente produzione letteraria: formalismo gratuito, iperdadistica, goffa ricerca di effetti speciali, in un dettato di chiara ascendenza «pulpista». Leggo nel risvolto di copertina che

L'autore sta realizzando con un disegnatore la versione a fumetti del romanzo per il mercato francese. La cosa non mi sorprende. «Aironfric», infatti è già un fumetto, e non si capisce proprio perché l'autore abbia scelto per esso in prima istanza un'«improbabile» forma letteraria.

La storia racconta le gesta di un obeso transessuale anconetano, Paride Trotti, il quale si sottopone a un'operazione chirurgica che dovrebbe farlo dimagrire, con la prospettiva di un'ulteriore operazione che lo trasformi definitivamente in una donna. Ma l'intervento non va a buon fine e Paride

Trotti si trasforma in breve in un mostruoso e fantascientifico «mutante» di titanio pesante quasi duecento chili, dotato di una forza e di poteri straordinari. Ma il mutante non sta bene nei suoi nuovi panni: sicché comincia con l'uccidere il chirurgo responsabile della sua metamorfosi. Dopodiché si rassegna alla nuova condizione e decide di diventare un supereroe al servizio della società malata e corrotta: Aironfric, per l'appunto. Purtroppo, con le sue nuove forme, mette in fuga la gente per strada, uccide in una scena di puro splatter una guardia giurata fuori di una banca che aveva inutil-

mente cercato di rapinare, eccetera. Alla fine, affranto, disperato, prende la decisione di uccidersi. Ma anche questa impresa viene vanificata dalla sua improntitudine. L'ultimo atto della sua breve e sfortunata avventura è un'operazione dinamitarda contro una multinazionale che ancora una volta non sortirà gli effetti sperati, ma porterà il maldestro supereroe nelle patrie galere a passare in isolamento il resto dei suoi giorni.

Questa la vicenda, come si vede sembra fatta apposta per trovare posto dentro le strisce di un fumetto (sebbene, anche per un fumetto, ci vorrebbe un

po' più di estro inventivo e drammaturgico). Il vero problema, come accennavo, è il modo come la storiella viene raccontata, l'apparato formale che la correda. Tanto per cominciare, c'è un'assenza totale di punteggiatura. Poi tutto il testo è spartito in brevi capitoli di sei o sette righe, i quali cominciano quasi tutti con la congiunzione «che». Le parole inglesi o straniere sono scritte così come vengono pronunciate, pure i nomi propri che figurano altresì in minuscolo. Ma prendiamo uno stralcio a caso del romanzo: «che poi mi sa tanto che tra robin e batman sotto sotto c'è pure una storia

La scrittura creatina

Una storia semiseria della stupidità



I cretini specializzati si aggirano tra noi sempre più numerosi, specie nell'Accademia e nell'universo della cultura. Questa una delle amare conclusioni di un libro che intendiamo segnalare come contributo meritorio alla critica della «creatina culturale», pur esibendo un titolo che evoca piuttosto Ezio Greggio: «Chi non legge questo libro è un imbecille», di Oliviero Ponte di Pino. E già, perché la stupidità, soprattutto quella intelligente, ha la caratteristica di gonfiare, come un anabolizzante, chi se ne appropria. L'autore ci porta per mano, con l'aiuto di molti e illustri compagni di strada (da Socrate e dall'Eccelesiaste fino a Flaubert, Kraus, Flaiano e Totò), attraverso una storia semiseria della stupidità e della sua variegata fenomenologia. Aggiungendo inoltre in coda ad ogni capitolo alcuni stupidissimi ma utilissimi quiz, con domande tipo: «Le teorie scientifiche della stupidità servono a dimostrare scientificamente che gli stupidi sono gli altri?» «Qual è il rapporto tra la percezione della stupidità altrui e la consapevolezza della propria?». Un solo appunto, e anche un quiz per i nostri lettori. Grande assente Elsa Morante, che una volta, per esemplificare la differenza tra «stupido», «cretino» e «imbecille», associò a ciascuna definizione, genialmente, Carducci, Pascoli e D'Annunzio. Sapete dirci le associazioni giuste? La nostra e-mail: fillapo@tin.it

Filippo La Porta e Marco Cassini

AGENDA

Mass media e sviluppo infantile

Il 3 ottobre, nell'ambito del terzo congresso europeo di psicoterapia Psicoanalitica del bambino e dell'adolescente (si svolgerà a Roma, presso l'Istituto Angelicum, largo Angelicum, 1), si terrà una tavola rotonda sul tema «Mass media e sviluppo infantile». Tra gli interventi previsti, quello di Donald L. Campbell, Roberto Maraglino e Roberto Bertolini. Il giorno prima, nello stesso ambito, una mattinata dedicata a «I bambini e la violenza», con Anna Sabatini Scalmati, Liselotte Grunbaum, Yolanda Gampel.

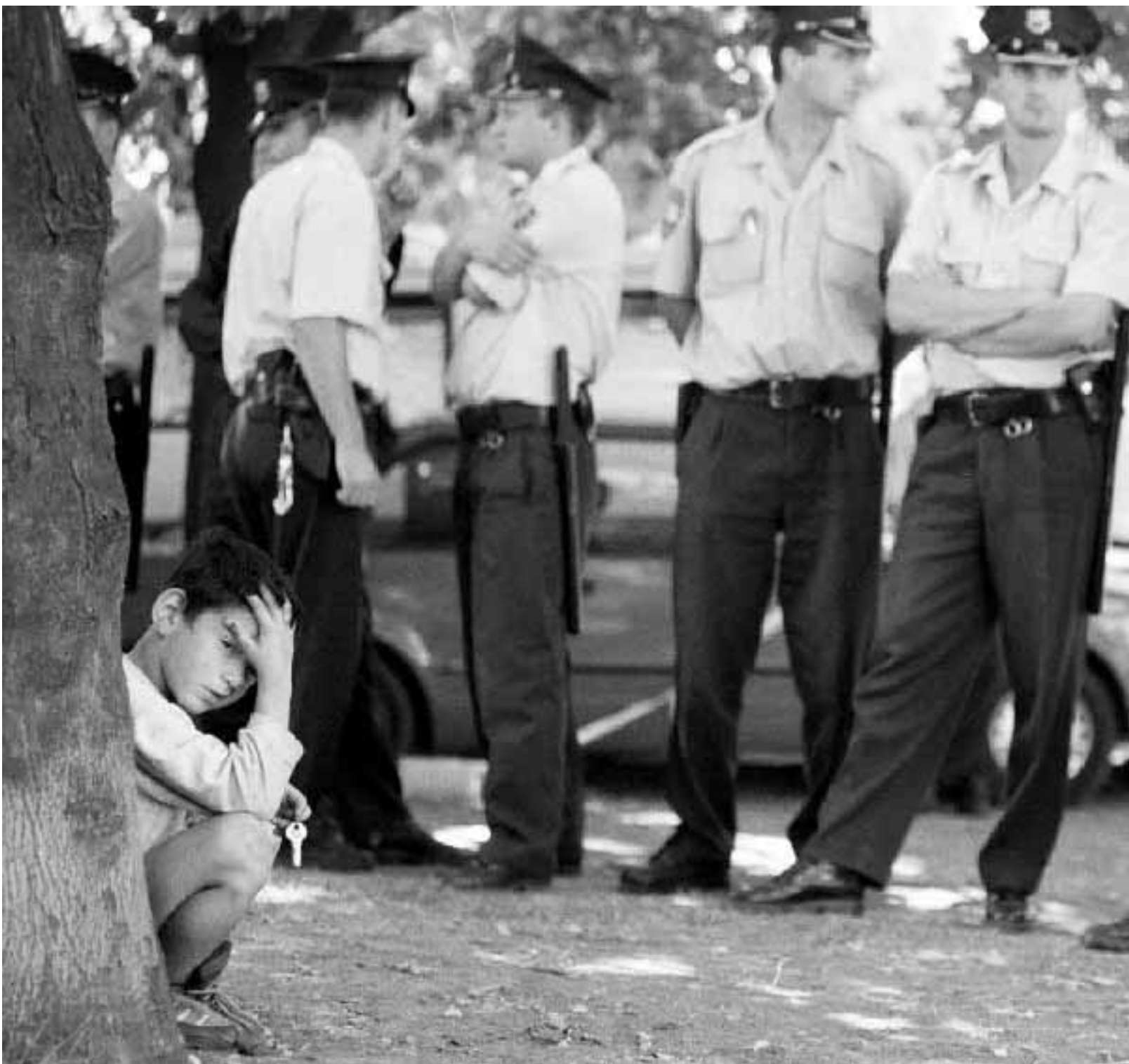
Un trionfo a base d'olio

«Oco: un filo d'olio nel piatto», è una grande manifestazione dedicata alla produzione d'olio che avrà luogo ad Antria, dal 25 settembre al 31 ottobre. Nell'ambito della manifestazione si svolgerà il «Concorso internazionale per i giovani cuochi del Mediterraneo», in cui 14 chef di Croazia, Francia, Grecia, Israele, Italia, Marocco, Palestina, Portogallo, Spagna e Tunisia, si confronteranno su piatti a base di olio extravergine di oliva. Intanto diamo anche notizia del premio assegnato per il miglior piatto di cous cous: è andato allo chef israeliano Moshe Basson che ha presentato a San Vito Lo Capo una melanzana ripiena di cous cous con pesce e verdura.

Centomila contatti per la scuola Nabu Online

Oltre centomila contatti in meno di due mesi per il sito web dei corsi organizzati da Nabu Online, la scuola di scrittura creativa nata da una costola dell'agenzia letteraria fiorentina. I corsi autunnali sono iniziati il 20 settembre e prevedono sezioni dedicate alla narrativa, memorialistica, letteratura per l'infanzia, saggistica, sceneggiatura per cinema e tv. La durata dei corsi è trimestrale e prevede dieci lezioni per 395mila lire. L'indirizzo è www.studionabu.it

HANNAH ARENDT



Un ragazzo bosniaco siede di fronte al cordone di poliziotti durante lo sfratto di un appartamento a Tuzla, in Bosnia (foto di Amel Emric)

Nazionalismo e romanticismo politico

Si è accusato a torto il romanticismo politico di aver dato un'intonazione specificamente razziale al nazionalismo. Lo si potrebbe con eguale facilità accusare di qualsiasi altra opinione irresponsabile diffusa nel XIX secolo, perché non c'è, si può dire, nulla con cui non si sia trastullato (...). Fra gli oggetti romanticizzati c'è anche il popolo, che nello spazio di un attimo poteva trasformarsi in un'altra «realtà romantica». Io stavo, la famiglia, la nobiltà, la prima cosa che saltava in testa a questi intellettuali, quando erano giovani, o quel che più soddisfaceva i loro padroni, quando erano anziani e avevano già conosciuto la dura realtà del pane quotidiano. Diventa quindi impossibile studiare lo svolgimento di una qualsiasi delle tante opinioni concorrenti, spuntate come funghi sul fertile terreno del XIX secolo, senza imbattersi nel romanticismo politico.

Hannah Arendt
Le origini del totalitarismo
traduzione
di Amerigo Guadagnin

Magazine ♦ Blue

L'eros che parte dall'alto



Autori in «eccesso»: ovvero cento numeri di «Blue», rivista a fumetti. Cento numeri di fumetti per adulti, di eccessi grafici (o pornografici?) rigorosamente d'autore. Chi frequenta le pagine della bella rivista diretta da Susanna Schimperna ed edita da Francesco Coniglio ha imparato a conoscerli questi eccessi. E ha imparato che la scintilla che scatena l'eros e l'eccezione parte sempre dal cervello. Ecco perché la qualità delle proposte (storie a fumetti, articoli, interviste, rubriche) non è un optional e curiosità e stravaganza, ingredienti primari dell'eros, sono una costante del mensile.

Del resto, nello sconfortante panorama, ormai simile al deserto, delle riviste di fumetti d'autore, resistere cento mesi non è da tutti e non è poco. E se il genere, per così dire, stimola, altre riviste nate sulla scia di Blue sono scomparse dalla circolazione o affiorano di tanto in tanto. «Blue» è una palestra che cerca di tenere allenate le menti (e i corpi) di tanti autori: nomi noti come Paolo Eleuteri Serpieri, Roberto Baldazzini, Franco Saudelli, Filippo Scozzari, Riccardo Mannelli. O

nomi, all'esordio di «Blue», pressoché sconosciuti e rivelatisi nel corso dei mesi e degli anni: Schulteiss, Jaime Martin, Ferruccio, Roberto Battestini, Laura Scarpa. Ovviamente le storie a fumetti sono la colonna portante della rivista, il pepe visivo e voyeuristico. Il sale è costituito dalla parte redazionale: interviste (nel numero 100 in edicola, Susanna Schimperna dialoga con Vincenzo Sparagna, fondatore e animatore di riviste storiche come «Frigidaire» e «Il Male») e rubriche. Ogni mese libri, immagini, mostre sui temi dell'eros, del sesso e del corpo vengono passati al setaccio e proposti sotto forma di segnalazioni, recensioni e riflessioni. Ma le pagine più intriganti sono quelle della «posta in blue», riservate al colloquio con i lettori. Ne viene fuori un campionario di stravaganze erottose e di richieste bizzarre. Nessuno spazio, ovviamente, a rubriche del tipo «fermo posta» che affollano le riviste porno; piuttosto una serie di confessioni più o meno sofferte su gusti e perversioni sessuali. Con la scoperta, almeno per chi li pratica, delle insospettabili virtù dei vizi. Renato Pallavicini

Mappamondo ♦ Francia

Tutti i nemici di Jospin



Succede e succede sempre: può essere un amico d'infanzia dimenticato, oppure un'antica amante scaltra, magari un ex socio in affari invelenito. Ma c'è sempre qualcuno disposto a rinviare il passato del potente di turno, qualcuno che ha il piccolo scandalo servito, rimasto chiuso in un cassetto per anni, ma ora pronto all'uso: un episodio banale e lontano, forse inventato, che macchia la celebrità del personaggio. Per il primo ministro francese Lionel Jospin non si tratta di vecchi guai con la giustizia, né di figli illegittimi, nemmeno di incallite segretarie vittime di soprusi: l'imbarazzo del socialista Jospin sarebbe causato da una simpatia politica avuta in gioventù. Jacques Kirsner, oggi un tranquillo produttore cinematografico, qualche decennio fa un dirigente trotskista dell'Oci (Organizzazione Comunista Internazionale), intervistato dalla stampa per l'appoggio dato all'ultranista alle europee, si è ricordato del giovane Jospin: «Negli anni Cinquanta e Sessanta, io e Lionel eravamo militanti dell'Oci con le stesse convinzioni rivoluzionarie». A quei tempi il futuro premier d'Oltralpe era anche dotato di un soprannome, «Frisé», arricchito, perché così era la sua chioma.

Accusa apparentemente innocua, quella del passato trotskista di Jospin ha invece appassionato i francesi e la stampa: anche il settimanale «Le Nouvel Observateur» nel numero scorso ha pubblicato un'inchiesta sulla vicenda. Contemporaneamente al «Nouvel Obs» usciva nelle edicole «Le Figaro Magazine», il periodico del celebre quotidiano conservatore, con una storia di copertina dedicata al padre della Quinta Repubblica, Charles de Gaulle. La vittima di turno è il mito della Francia moderna, che in un lungo «dossier», feroce miscuglio di pettegolezzi da salotto e testimonianza storica, viene messo in discussione. Omonimia che il potente del secolo che può vantare il maggior numero di biografie, sono raccontati il carattere misantropo e autoritario, la passione per le donne, per i complotti e il gioco sporco della politica. Dimenticavamo: Jospin si difende dalle accuse di trotskismo tirando in ballo il fratello Olivier, lui sì «internazionalista» convinto. Omonimia che infanga anche l'icona de Gaulle: il nipote del generale, si chiama proprio Charles de Gaulle, e alle recenti europee si è candidato nella lista del Fronte Nazionale di Le Pen. Alberto Nerazzini





Una colonna di profughi in fuga dalla capitale cecena Grozny

«Cecenia, pronti all'invasione»

Ci sono i piani, manca solo il via libera di Eltsin

ELEZIONI

Il «blocco governativo» inizia a preoccupare Luzhkov e Primakov

Il «grande centro» dei notabili russi creato dal sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e dall'ex premier Ievgheni Primakov ha accolto con un certo fastidio la nascita di un blocco elettorale alternativo, apertamente appoggiato dal governo di Vladimir Putin e guidato dal ministro per la protezione civile Serghej Shoigu. Entrambi questi raggruppamenti puntano sul sostegno di influenti governatori regionali per fare incetta di voti alle legislative di dicembre: e se il blocco Luzhkov-Primakov (Patria-Tutta la Russia, Ovr) aveva raccolto il consenso di una ventina di governatori, quello di Shoigu (Unità) ne ha ora alle spalle più di 30. Primakov ha cercato di dissimulare il disappunto: «Siamo pronti a collaborare con le forze che lavorano nell'interesse della Russia e del suo popolo».

ROSSELLA RIPERT

I piani per l'invasione della Cecenia sono pronti. L'attacco militare di terra aspetta solo il via libera del Cremlino. Dopo i vertici militari, ieri lo stesso ministro della Difesa Sergeiev ha ribadito che l'opzione terrestre potrebbe scattare con l'obiettivo di annientare le basi dei terroristi ceceni ritenuti responsabili della sanguinosa strage di Mosca e della guerra in Daghestan. «I piani sono pronti. Abbiamo diverse versioni dell'operazione militare, sceglieremo in base alla situazione», ha detto il ministro russo. Fino ad ora solo i vertici delle forze armate avevano annunciato una possibile escalation militare. Il premier Putin, dopo i massacri al tritolo attribuiti ai terroristi ceceni, ha ammassato truppe lungo i 650 chilometri delle frontiere cecene e ha dato il via libera ai raid aerei su Grozny escludendo però il replay dell'ultimo sanguinoso

confitto finito nel '96. Ieri le dichiarazioni del ministro della Difesa, che ha parlato al telefono con il presidente Eltsin, hanno rianimato lo spettro di una nuova guerra arroventando il clima politico moscovita.

Contro l'ipotetica invasione di terra sono scesi in campo il sindaco di Mosca Luzhkov e l'ex premier Primakov, i due leaders del gruppo di centro sinistra che potrebbe vincere le prossime elezioni politiche e puntare sulle presidenziali del 2000. «I terroristi vanno annientati - ha detto il popolarissimo sindaco della capitale appoggiando gli attacchi aerei russi - ma non potrei approvare altre operazioni». Ancora più lapidario l'ex premier odiato dal vecchio presidente: «Un simile intervento si trasformerebbe in una guerra», ha detto puntando il dito su chi rifornisce i ceceni con armi degli arsenali russi.

L'opposizione anti-Eltsin frema sull'intervento. Cerca spazi di dialogo anche Maskhadov, il

presidente moderato della Cecenia preoccupato di evitare un'altra carneficina. «Sono pronto ad un dialogo costruttivo con il Cremlino», ha mandato a dire a Mosca chiedendo a Eltsin un summit urgente e all'Onu di inviare ispettori per verificare che nessun terrorista è rifugiato nel suo paese. Isolata da 30mila soldati russi schierati lungo i suoi confini, la Cecenia è di fatto in stato di guerra. Le vittime sarebbero almeno cento, dice Grozny; solo quaranta ribatte Mosca confermando comunque un bilancio già molto pesante. Il presidente moderato ha ordinato di preparare le riserve alimentari nel caso scattasse l'attacco di terra.

I raid aerei contro Grozny non si sono fermati nemmeno ieri, quarto giorno di bombe russe sulla repubblica ribelle. Nel mirino è finito di nuovo il quartiere industriale alla periferia sud del paese. «I raid possono durare un altro mese», ha minacciato il comandante in capo

dell'Armata russa, Anatoli Kornukov, rivendicando la precisione degli attacchi chirurgici russi. «Se dovremo attaccare luoghi abitati, lo faremo con la massima precisione in modo da eliminare solo i terroristi», ha promesso.

Mosca ha deciso di bloccare la frontiera con l'Inguscezia fermando la fuga dei civili ceceni.

Era l'ultimo passaggio per scappare dalla guerra che si avvicina. Già 20mila rifugiati erano arrivati nella repubblica autonoma che fa parte della Federazione russa. «Siamo vicini ad una catastrofe umanitaria», ha lanciato l'allarme il primo ministro ad interim, Ahmed Malsagov spiegando che il suo paese non è in grado di fornire cibo e alloggio a chi fugge dalla Cecenia. Fuggono soprattutto donne e bambini. Fuggono a piedi per sfuggire ai controlli. Ferme ai posti di blocco ci sono moltissime auto incolonnate. Una fila lunga almeno quindici chilometri.

Carceri in rivolta 10 morti a Ankara Violenta repressione contro i detenuti

ANKARA La polizia turca ha represso con la forza una rivolta scoppiata ieri nella principale prigione di Ankara, dove vi sono stati dieci morti e ventidue feriti, estesi poi alle carceri di Istanbul, Bartin, Cankiri, Cankale Bursa e Aydin con numerose prese di ostaggio.

I morti sarebbero tutti detenuti, mentre fra i feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni, vi sarebbero anche numerosi militari, riferisce l'agenzia di stampa turca Anadolu. Tutto era cominciato di mattina nel carcere di Uluçanlar, principale prigione della capitale, dopo un tentativo di effettuare controlli in una cella dove erano detenuti uomini del «Fronte del Partito per la Salvezza del Popolo» (Dhkp-C) e dell'«Esercito di Liberazione dei lavoratori e Contadini Turchi» (Tikko), emanazioni del Dev-Sol, una formazione di estrema sinistra che era stata particolarmente attiva negli anni Settanta. Nella perquisizione erano state trovate pistole e armi bianche, dice ancora l'agenzia ufficiale turca.

In una prima versione degli incidenti, negli scontri, durati oltre tre ore, si era data notizia di sette persone rimaste uccise, almeno una di esse un detenuto, ed altre sette ferite fra le quali sei uomini della gendarmeria (un corpo di polizia militare simile ai Carabinieri).

Non si ha un quadro esatto della situazione nelle altre prigioni dove almeno una sessantina di persone, quasi tutti gendarmi, sono state prese in ostaggio. Ma la convinzione delle forze dell'ordine è che il susseguirsi delle rivolte sia stato concertato fra i detenuti delle diverse carceri sparse in ogni parte del territorio nazionale.

La polizia è intervenuta in forze anche con mezzi corazzati, mentre al di fuori delle carceri i parenti attendono notizie dei rivoltosi.

Il fatto che gli ammutinamenti siano cominciati subito dopo che la rivolta nel carcere di Ankara era stata repressa, nel primo pomeriggio, ha fatto pensare ad una azione concertata dei gruppi di estrema sinistra. Queste rivolte con presa di ostaggio sono frequenti nelle carceri turche e facilitate dall'uso consentito ai prigionieri di telefoni mobili. A luglio, altre rivolte nelle carceri, scoppiate per impedire il trasferimento di detenuti appartenenti a gruppi dell'estrema sinistra, si erano concluse pacificamente dopo un negoziato fra prigionieri e autorità carcerarie.

Una recente amnistia, rinviata però al parlamento dal presidente, escludeva tutti i detenuti politici, sia i 10.000 del Pkk che quelli di sinistra (circa 2000). Nei giorni scorsi erano avvenuti scontri fra gang mafiose nel carcere di Bayrampasa ad Istanbul, con un bilancio di sei morti.

Il ministro della giustizia, Hikmet Sami Turk, ha tenuto una riunione di emergenza per far fronte alla rivolta estesa anche alla prigione di Bergama, nella provincia di Smirne dove sono stati presi cinque ostaggi. Una protesta è iniziata anche nella prigione di Ceyhan, nella provincia meridionale di Adana.

Il premier turco Bulan Ecevit è stato raggiunto dalla notizia delle rivolte a Bruxelles, dove faceva scalo ieri mattina, nel viaggio per una visita ufficiale negli Stati Uniti. «L'autorità dello stato nelle carceri - ha dichiarato - sarà ristabilita con tutti i mezzi». Le rivolte, sostiene il primo ministro Bulan Ecevit, «mirano a impedire le perquisizioni e i trasferimenti dei detenuti».

A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con Corsa 1.7 D 60CV e Corsa 1.5 TD

67CV potete percorrere più di 1000 km con

un pieno*, senza dover rinunciare a prestazioni brillanti.

Inoltre airbag, alzacristalli elettrici e chiusura

centralizzata sono compresi nel prezzo.



Da L. 18.500.000**

climatizzatore compreso

*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116) **Prezzo riferito al modello 1.7 D 3p Viva I.P.T. esclusa.

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL





«Toscani ha osato mettere in pratica un concetto di cui parlavano in molti: la pubblicità è come la poesia, deve meravigliare»



L'arte di vendere impressionando

Il prete che bacia la suora, uno dei poster pubblicitari più trasgressivi e discussi delle campagne firmate da Oliviero Toscani per Benetton, è esposto in questi giorni a Siena, al Santa Maria della Scala, il centro culturale d'eccezione diretto da Omar Calabrese. È inserito nella mostra «Epoca!» curata da Andrea Rauch e Aldo Colonnetti, che dopo il 5 ottobre si sposterà all'estero, dopo alcune tappe italiane. Il fotografo e creativo Toscani e il semiologo Calabrese vivono entrambi in Toscana e si conoscono dall'83.

«Ci siamo incontrati per la prima volta a Nizza in occasione di una mostra sulle arti figurative italiane», ricorda Calabrese, docente di semiotica delle arti nel corso di laurea di Scienze della comunicazione all'università di Siena. «Anche allora Toscani, ben prima della collaborazione con Benetton, rifiutava di esibire le proprie foto, preferendo esporre i manifesti, il prodotto finale del suo lavoro. Era già molto apprezzato come fotografo di moda e conosciuto per l'uso della provocazione. Avevano fatto molto scalpore, per esempio, le sue modelle ritratte in una discarica, in Francia».

Lo stesso uso spregiudicato delle immagini che avrebbe caratterizzato le campagne per l'abbigliamento Benetton, da «Colors» in poi: istantanee di guerra, di malati di aids, disastri ecologici e neonati sanguinolenti, con ancora il cordone ombelicale attaccato. «La pubblicità - è la filosofia di Toscani - è la forma di comunicazione più ricca ed efficace al mondo. Abbiamo bisogno di immagini che inducano la gente a pensare e discutere. Quando i giornalisti trattano argomenti seri, nessuno li critica se tentano di vendere le loro storie ai media. Ma quando una pubblicità tocca un problema reale, tutti sono subito pronti a protestare e a gridare al cattivo gusto. Eppure tutte le immagini commerciali hanno un significato sociale e un impatto. Nessuno ha analizzato, per esempio, i danni causati da pubblicità stupide». Nel '90 Luciano Benetton gli chiese di rappresentare la guerra del Golfo, appena scoppiata. «Scelsi l'immagine di un cimitero - racconta Toscani nel sito Internet aziendale - io faccio fotografie, non vendo vestiti. E dopo il cimitero, ho voluto rappresentare la vita, così ho fotografato un bambino appena nato. Non mi sarei mai immaginato quali conseguenze avrebbe avuto».

Omar Calabrese «interpreta» Oliviero Toscani in mostra a Roma

ROBERTA SECCI

Scandalo. Ecco la risposta della Benetton, pillole virtuali di politica aziendale: «Siamo consapevoli dei contrasti che alcune immagini possono causare. Speriamo, però, che la gente passi da una sterile discussione sull'opportunità che un'azienda esprima il suo pensiero nella pubblicità alla discussione degli argomenti in sé. Le novità vengono sempre attaccate. Ma il tempo è dalla loro parte. Ciò che era considerato scioccante tre anni fa, è accettato oggi». L'impronta del «creativo» è evidente.

Ma Toscani non si distingue soltanto per l'arma della provocazione, che ha caratterizzato anche i suoi lavori precedenti per marchi dell'abbigliamento e della moda come Jesus Jeans, Prenatal, Valentino, Esprit e Fiorucci. «È un innovatore - spiega Omar Calabrese - anche per l'uso della fotografia, per essersi servito della pubblicità come mezzo d'informazione e anche per aver cambiato il rapporto strutturale fra il creativo e l'azienda di riferimento. Basta pensare alla nascita di Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione nato dalla comune volontà di Toscani e Benetton. O alle caratteristiche del giornale aziendale Colors, un prodotto innovativo in Italia, ma non negli Stati Uniti, dove l'idea non era nuova. Ci aveva già pensato Andy Warhol».

Quanto ha pesato il «Toscani pensiero» sulla comunicazione pubblicitaria d'impresa? «Ne ha rivoluzionato le regole. Da tempo i pubblicitari hanno introdotto una forte innovazione formale, tanto che ormai non c'è quasi più confine fra pubblicità e arti figurative: tanta arte d'avanguardia è nata nella pubblicità. Ma Toscani ha osato mettere in pratica un concetto di cui da tempo parlavano in molti: la pubblicità è come la poesia. E come diceva Giovan Battista Marino, è del poeta il fin la meraviglia, meraviglia che Toscani è riuscito a suscitare attraverso l'uso di contenuti impropri per la comunicazione d'impresa. Il lin-

pio, il manifesto del prete e della suora che si baciano non è per niente blasfemo».

Ma ha comunque dato fastidio a molti, così come altri soggetti pubblicitari delle campagne Benetton. Associare il proprio marchio a immagini considerate eccessive o trasgressive non rischia di allontanare una fetta non trascurabile di potenziali compratori, specie se l'azienda produce beni di largo consumo come capi d'abbigliamento?

«In generale, la nuova frontiera della pubblicità impone di selezionare il pubblico di riferimento, di destinare il messaggio a determinate categorie. Nel caso Benetton, il prodotto (abbigliamento casual, non ricercato, giovanile) è già di per sé rivolto a un certo target di consumatori. Le campagne di Toscani hanno introdotto un'altra selezione, di tipo antropologico: soddisfano chi ha propensione per l'innovazione e scontentano i conservatori. Ma ciò non ha impedito a Benetton di imporsi tra gli stilisti al di fuori dell'alta moda. Anzi».



In alto, uno dei manifesti realizzati da Oliviero Toscani per la città di Venezia. Qui sopra, il fotografo davanti a una delle sue foto.

maglioncini di lana, ci parlerà del dramma dei malati di Aids sul punto di morire, ci parlerà degli omicidi di mafia, delle pozze di sangue che riflettono i visi dei parenti delle vittime, ci parlerà di disastri ecologici, ci parlerà dell'arrivo disperato dei profughi albanesi, ci parlerà di sesso, di discriminazione razziale, ci parlerà di cuori e di escrementi, di vi-

Bibliografia / 1



Viaggio italiano di Fulvio Roiter Rizzoli con testi di Enzo Biagi lire 42.000

Viaggio italiano

«Si chiama così il volume che raccoglie le foto di Fulvio Roiter, nel suo lungo peregrinare nel paese. Dice lui stesso: «Fotografare l'Italia non è difficile. È impossibile... Come uscire allora? Facendo leva sulle qualità delle immagini, sulla loro essenzialità, la loro capacità di coinvolgere, di suggestionare». E infatti le sue foto sono proprio queste: cartoline di forte impatto visivo che ci restituiscono volti noti e meno noti dell'Italia. A commentare il lavoro di Roiter, brevi testi di Enzo Biagi, ancora curioso di conoscere più a fondo il suo paese».

Bibliografia / 2



Fotografia a cura di Maurizio Capobussi Guide Compact De Agostini pagine 288 lire 35.000

Una guida per imparare

«La guida, realizzata quando ancora l'85% del mercato si basa sulla fotografia tradizionale, vuole accompagnare la transizione verso il futuro. Quindi, dopo le istruzioni base l'esame delle occasioni di ripresa e le occasioni più strettamente tecniche, si passa all'illustrazione della tecnologia digitale, a cui è destinato il futuro della fotografia mondiale: fra una decina d'anni, infatti, l'elaborazione delle immagini sarà accessibile a tutti attraverso i programmi del personal computer e le piccole fotografie saranno un oggetto di modernariato».

L'esposizione

Aids, mafia, razzismo, costume Quando la provocazione non è mai un gioco gratuito

Tra i marmi del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, in quel dell'Eur attraversato l'atrio tra botticelle romane e carretti siciliani, aratri e gioielli, in cima ad uno scalone, negli ampi e luminosi locali del primo piano, le immagini di Oliviero Toscani osservano il visitatore. Sì, proprio così. Sono proprio le immagini che svolgono il ruolo di parte attiva. L'impatto dei grandi poster, di dimensioni di sei metri per tre, posti a distanza ravvicinata in una struttu-

ra espositiva che sviluppandosi per stanze successive circonda di volta in volta il visitatore, è di grande intensità.

L'immagine... le immagini... anzi l'intera struttura diventa un totem a cui si ricambia lo sguardo. Gli organi visivi si posano su una porzione, su una foto, su un disegno, su un frammento di quell'insieme che non si può percepire a colpo d'occhio e ci si interroga e si prosegue con i passi e con gli sguardi in cerca di risposte, di uno sviluppo, di un se-

scere e di fratellanza, ci parlerà delle nostre responsabilità come cittadini, come esseri umani. Lo farà, di volta in volta, attraverso la fotografia analogica, attraverso l'elaborazione digitale delle immagini, attraverso la grafica, attraverso la parola.

La mostra delle pubblicità di Toscani per la Benetton è stata esposta nei musei di Tokio, Città del Messico, Maastricht, Losanna, San Paolo del Brasile, ora questa manifestazione dal titolo: «Oliviero Toscani al muro. L'arte visiva nella comunicazione pubblicitaria - United Colors of Benetton» (dal 28 settembre all'8 dicembre), approda a Roma e viene realizzata grazie ad una collaborazione tra il museo museale Roma MusEur, l'Ente Eur e dell'Assessorato alle politiche Culturali del Comune di Roma per il rilancio del quartiere e delle sue strutture museali. In occasione dell'apertura della mostra verrà presentato il nuovo numero di «Colors - una rivista che parla del resto del mondo» dedicato allo «status symbol» ed un film prodotto da Fabrica «Les diseurs d'histoires» di Mohamed Soudani.

Frequentemente si parla di Toscani come fotografo, ma l'accezione è riduttiva, oltre a suoi scatti originali, nelle più famose campagne pubblicitarie, ha utilizzato fotografie di importanti autori e dietro il loro consenso le ha elaborate. Valga per tutti il caso dell'immagine del delitto di mafia di Franco Zecchin, il cui originale era in bianco e nero e nelle affissioni è apparso a colori. Toscani mira all'insieme comunicativo, ogni immagine è prevista per un contesto progettato o individuato, non è mai fine a se stessa e questa mostra, per la quale questi prodotti visuali, certo non erano stati pensati e che negli anni sono divenuti icone della cultura di massa, rappresenta un quid in più di riflessione e forse di autoriflessione. In questa circostanza suggestiva e sovversiva, come già detto, si ha la possibilità di scegliere il proprio tempo e i propri modi di fruizione, il proprio metodo per relazionarsi con il totem, nelle affissioni stradali i tempi ed i modi sono determinati dall'andamento dei flussi metropolitani di attesa e percorrenza, cosicché i messaggi appaiono perentori, e non accettano repliche ed è per questo, tra le altre cose, probabilmente che hanno generato, vivaddio, scandalo e protesta. Certo, non tutte le campagne sono state dello stesso livello contenutistico e formale e, probabilmente, alla lunga la provocazione può diventare un gioco gratuito, un esercizio di retorica, ma Toscani è e rimane una personalità nel mondo delle arti visive che ha saputo vedere e continua a vedere prima e meglio di molti altri. Roberto Cavallini



l'Unità

Z a p p i n g

ASCOLTI

Alla Rai il sabato sera a Mediaset la notte

La Rai si è aggiudicata sabato il prime-time (46.44% di share pari a 10 milioni e 98 mila telespettatori contro il 44.89% di share e i 9 milioni e 760 mila telespettatori delle reti Mediaset) ma è stata Canale 5 la rete più seguita con un record di ascolti per Ciao Darwin 2 (6 milioni 533 mila telespettatori, share 33.17%).

FICTION SU RADIODUE

Edipo ai tempi della biogenetica

Francesca, affascinante giornalista quarantenne innamorata, ricambiata, di Edoardo, un ragazzo di vent'anni giovane. Ma la morale, nel radiodramma «Oltre il confine» che debutta su Radiodue oggi alle 8.50 per la regia di dalberto Fei, non sta nella differenza d'età, bensì in una tematica molto più contemporanea: la fecondazione assistita.



Amsterdam oltre la notte

È dedicata ad Amsterdam la 7a puntata del programma di Alberto D'Onofrio, Oltre la notte... Stavolta telecamere aperte sul Red Light District (il distretto a luci rosse) e sui tanti personaggi che vi ruotano intorno: i poliziotti che sorvegliano il quartiere dai canali, le ballerine, i turisti, le prostitute, i musicisti che animano il porno-village (Raitre, 23.50).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like 'DOPO PRANZO POP', 'PRIMA E DOPO', 'PASSAGGIO A NORD OVEST', and 'DUE RAGAZZE INNAMORATE'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and around the world.



Filosofia ♦ Marco Fortunato

Rensi e la parola dell'«altro» Kierkegaard



Il mondo giudicato. L'immediato e la distanza nel pensiero di Rensi e Kierkegaard di Marco Fortunato. Mimesis, pagine 110, lire 22.000.

ELIO MATASSI

Un posto d'onore fra i grandi dimenticati del Novecento filosofico italiano spetta indiscutibilmente a Giuseppe Rensi. Pensatore assai originale, autore di opere dai titoli singolari e provocatori, scrittore estremamente dotato sul piano stilistico, Rensi può essere definito una figura tragica. Lo è per la profondissima sensibilità con cui coglie e denuncia i fattori di dolorosità e di assurdo del reale. Ma lo è anche per le vicende occorse in vita e persino «post mortem»: allontanato dall'insegnamento universitario durante il fascismo per essere stato uno dei po-

chissimi docenti a rifiutarsi di giurare fedeltà al partito ed emarginato nel mondo culturale per la sua opposizione all'imperante idealismo di Croce e Gentile, è ancor oggi trascurato in primo luogo in Italia.

Riporta ora opportunamente l'attenzione su Rensi, associandolo in un insolito dittico a Kierkegaard, un fine saggio filosofico di Marco Fortunato, «Il mondo giudicato. L'immediato e la distanza nel pensiero di Rensi e di Kierkegaard». La questione su cui Fortunato misura i due autori è quella dell'accettabilità del reale: egli chiede loro se si debba restare nel mondo e svolgerci un ruolo o piuttosto prenderne le distanze in mo-

di più o meno radicali. Rensi appare come il grande accusatore della realtà, cui rivolge tre infamanti imputazioni.

In primo luogo lo rimprovera di essere il luogo della confusione in cui molteplici posizioni e asseriti teorici si fronteggiano senza che sia possibile stabilire quale coincida con la verità, anzi addirittura se vi sia uno tra essi che la incarni; quello che per i sacerdoti del post-moderno è uno dei massimi motivi di compiacimento, cioè che viga la discussione generalizzata in cui ciascuno dice-racconta la sua, è per Rensi la disgrazia.

Rensi lamenta poi che gli accadimenti della realtà non si svolgano seguendo un piano necessario e

razionale ma siano in balia dei capricci del caso e quindi assolutamente non seri. Infine, e soprattutto, contesta al mondo di essere l'arena in cui innumerevoli individui si relazionano secondo modalità che, dal reciproco mangiarsi degli animali al cibarsi di animali da parte dell'uomo fino ai conflitti fra i popoli, hanno essenzialmente il volgare stigma della violenza. Ma allora, se la molteplicità e il mediarsi degli individui sono l'errore e il male, si capisce perché Fortunato chiami immediatamente lo standard utopico della salvezza; e nel libro immediatamente vale anche istantaneamente, in quanto Fortunato tiene ben presente che la felicità dell'uomo è legata all'attimo, assai

presto perde quota e svanisce.

Quanto a Kierkegaard, Fortunato concede spazio ad un Kierkegaard «hegeliano» che sposa le ragioni dell'accettazione e dell'adattamento celebrando l'uomo etico, marito e padre, il quale, diversamente dall'esteta che negli intervalli tra i picchi d'intensità e d'ispirazione «scompare» e quasi rifiuta di esistere, ha la costanza di rispondere all'appello di ogni singolo istante e così veramente milita nella realtà, la abita e se la assume totalmente.

Ma Fortunato fa dire l'ultima parola all'«altro» Kierkegaard, quello che esalta l'uomo religioso, figura del permanente soffrire, e onora più di ogni altro uomo il martire, cioè colui che si armonizza tanto poco col mondo da cercare quasi l'occasione di collisione con esso che gli consenta di esserne espulso. È anzi Fortunato cogliere bene come secondo Kierkegaard la

realtà e la vita non siano dolore solo nell'atmosfera dello stadio religioso ma, per così dire, in sé, perché così sono avvertite da lui: di notevole interesse è il motivo della diffidenza di Kierkegaard per l'arte che, producendo opere destinate a suscitare piacere in virtù delle loro qualità di composizione e di bellezza, gli pare colpevole di tradire appunto il dolore, l'ingrediente essenziale della realtà di cui è rappresentazione. Quella di lasciare l'ultima parola a Kierkegaard «doloroso» appare una scelta ben precisa: poiché, secondo la discutibile ma significativa definizione di Fortunato, soffrire è esprimere la propria dissidenza dall'esistenza, la tesi di fondo del libro risulta essere quella secondo cui vocazione essenziale dell'uomo è l'inquietudine della protesta, vocazione la cui drammaticità è temperata dal fatto che in essa consiste in definitiva il suo piacere.

Antropologia



Culture eXtreme di Massimo Canevacci. Meltemi, pagine 216, lire 32.000.

Tutti i valori della X

■ L'«X» si afferma come un passaggio generazionale, come il grido di battaglia di una nuova leva di contestatori. E, di fronte alla sparizione delle controculture, segna l'avvento delle culture eXtremate. «Culture eXtreme» si intitola l'opera dell'antropologo Massimo Canevacci, viaggio nel cuore delle mutazioni giovanili, dove la «X» si impone come contrario (versus), come eccessivo (extra large), come alieno (X-file), come proibito. Una trasformazione, da estremo in eXtremo, che può comprendere solo chi è disponibile ad accettare quello che è fuori regola.

Psicoanalisi



Psicoanalisi del goloso di Gisele Harrus-Révidi. Editori Riuniti, pagine 186, lire 22.000.

Una pulsione primaria

■ Essere golosi è un modo di stare al mondo che si compone di godimenti, desideri, sensazioni, ma soprattutto parole, rappresentazioni, fantasmi. Studiare da vicino la pulsione e il piacere della gola, esaminare l'importanza psichica dei tre pasti quotidiani è fenomeno finora non troppo indagato. A essi l'autrice di questo saggio, psicoanalista, dedica uno studio originale che ripercorre la storia individuale collettiva, risalendo alle origini e passando per i testi sacri e la mitologia greca, per arrivare all'alimentazione tecnologica e all'incubo moderno della dieta.

Pedagogia



Non è colpa dei genitori di Judith Richard Harris. Mondadori, pagine 504, lire 35.000.

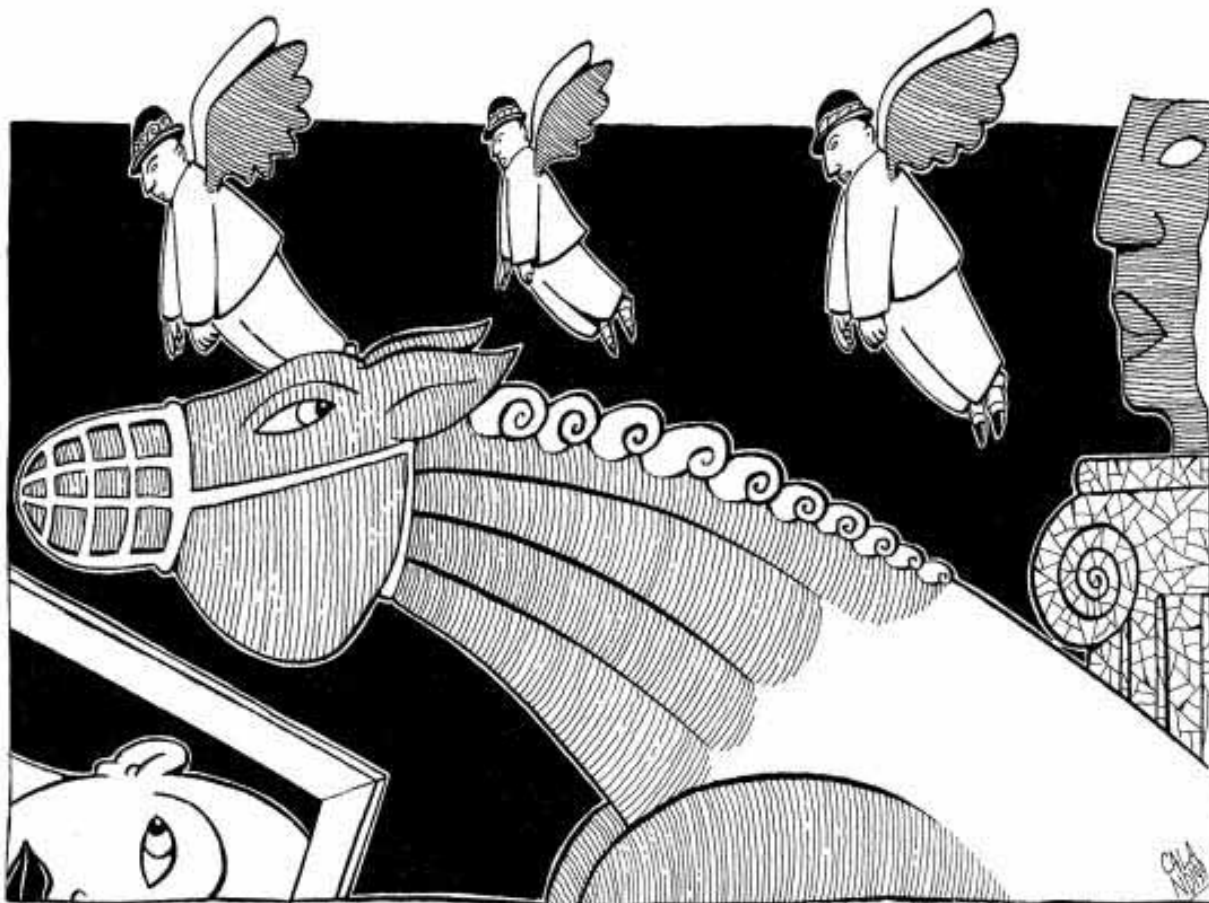
Il mestiere di genitori

■ Cari genitori, scordatevi di influenzare i vostri figli: pensare che la vostra personalità abbia qualche ricchezza su di loro. Questo saggio dimostra che sono soprattutto i coetanei e decidere dello sviluppo della personalità dei più piccini.

Il libro di Lucio Russo «L'indifferenza dell'anima» si presta alla riflessione sull'incapacità dei giovani di affrontare l'età adulta. La «Zap generation» si ritrova in un «vuoto di plastica», inconsistenza e superficialità li avvolgono: ma di chi sarà la vera colpa?

Gli «eterni ragazzi», poco avvezzi al dovere di diventare grandi

MANUELA TRINCI



L'indifferenza dell'anima di Lucio Russo. Borla, pagine 263, lire 40.000.

d'amare», assenza di dolore e di angoscia; il tutto peraltro parallelo all'accentuarsi del disagio infantile: spia inequivocabile di smagliature nelle connessioni del tessuto affettivo familiare.

Patologie del narcisismo, «stati al limite», personalità «borderline», categorie nosografiche precise. Figure, dunque, di confine; giocolieri sempre in bilico, fra «adattamenti» formali e baratri di inconsistenza affettiva. Di fatto queste numerose persone possono apparire perfettamente realizzate:

studiano, si laureano, si sposano, fanno figli. Così ligi alla «normalità» che Cristofor Bolas coniano un termine divertente, li aveva descritti come normotici. Mentalità vicarie, caratterizzate più da aspetti oggettivi che non ammettono pathos. Una malattia tipica del capitalismo: ci si rifugia negli oggetti concreti e si vacilla nel mondo dei movimenti interiori degli affetti e delle idee, perdendo con ciò immaginazione e creatività. Personalità «imitative», le aveva defi-

nite Eugenio Gaddini, «epidermidici nomadi» Didier Anzieu. Ma non solo sulle generazioni di questi babies boomer - come ha sottolineato Sergio Finzi - grava ancora l'ombra della guerra non vissuta e la costernazione per lo sterminio di milioni di uomini.

Il trauma dei «nevrotici di guerra in tempo di pace» è intervenuto, si potrebbe dire, in un altro spazio estraneo alla psiche individuale producendo nel soggetto una specie di «slegamento» fra il suo proprio «sentire» e la possibilità di dare forma a quel suo

stesso «sentire». Sono i malati nell'anima (nell'accezione freudiana: «die Seele»).

La risposta a ferite tanto arcaiche quanto invisibili può darsi, allora, solo raggiungendo la tanta agognata «indifferenza dell'anima». Titolo, fra l'altro, impresso al bel libro di Lucio Russo (uscito recentemente per i tipi di Borla e menzione speciale al premio di sagistica psicoanalitica Gradiava-Lavaronne 1999).

Con la concettualizzazione «indifferenza dell'anima» Russo intende rappresentare, con linguaggio metaforico, sia quelle esperienze di melanconico disinteresse e di mancanza di speranza con le quali i pazienti portano in analisi l'assenza di qualsiasi investimento affettivo, sia le aree confuse e non differenziate della struttura mentale.

Audaci speculazioni personali si intrecciano con descrizioni cliniche e attente considerazioni teoriche trascinandolo nello stesso pensiero psicoanalitico in territori psichici inesplorati.

Una sfida estrema alla metapsicologia tradizionale verso una «terra di nessuno» sconfinata dove non esistono investimenti libidici o «oggetti» e dove opera, silenziosa quanto violenta, la forza oscura del trauma originario, irrepresentabile e indicibile se ci si ostina a ricercarlo all'interno della psiche individuale.

Come per antichi cartografi il territorio viene a delinearsi senza l'ausilio di mappe conosciute: su carte bianche. La questione nodale che ritorna anche nel lavoro di Russo riguarda, al fondo, cosa mai possa determinare alle origini della vita psichica l'oscuramento della luce del desiderio. E le ipotesi si allargano nuovamente ben al di là dell'intrapsichico.

Il destino individuale e il trauma soggettivo - anche per Russo - si estendono, da inconscio a inconscio, in trasmissione diretta di nuclei fantasmatici di altre generazioni precedenti.

Esiste un'antiorità della psicologia collettiva su quella individuale non attribuibile all'inconscio personale - sosteneva già Freud in «Psicologia delle masse e analisi dell'Io» - per cui si può postulare un inconscio più arcaico e formulare in tal modo una psicologia ancestrale, mediante la quale sollevare il «destino» dei «melanconici» dal gioco del «fato».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



"TUTTI DA MASSIMO IL SABATO SERA" *di STAINO, 1999*



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

